

Mio caro, fra poco  
Vedrete, che gioco  
Saprò ritrovar!  
Per farne molti altri  
Ben ben disperar. (partono)

## SCENA IV.

*La Principessa ed il Principe.*

*La P.* Già per l'ultima scena  
Tutto, o Prence, è disposto: ma vorrei,  
Che disposto del pari...

*Il P.* Fosse il mio cor, dirmi vorresti, o cara,  
Ai sacri d'Imeneo dolci legami:  
Non è ver?

*La P.* Questo appunto.  
*Il P.* E chi potrebbe

Al fortunato istante  
Anelar più di me?

*La P.* Sì, vi son io.

*Il P.* Mia speranza...

*La P.* Idol mio...

*Il P.* Se a te piace...

*La P.* Sempre fedele, e tenera  
A te serbai quest'alma:  
Tu rendi al cor la calma,  
Per te mi brilla il cor.  
Sei pago?

*Il P.* Sì, ben mio.

Io son...

*La P.* Sei l'idol mio.

*Il P.* Sarai...

*La P.* Costante ognor.

a 2

Di tenerezza

Il cor si spezza

Ai cari accenti

Del mio tesoro. (partono)

## SCENA V.

*Frulla e Zoccolo.*

*Frul.* Sbrighiamoci, signore; è omai vicina  
L'ora dell'accademia.

*Zoc.* Ma questa è una pazzia:  
Per ben cantar fa d'uopo d'esser musico;  
Ed io non ho per or tal volontà.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches © The Tiffen Company, 2000

Kodak  
LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

*v. P.*  

---

*No 11*

N. 356.

A. C. F. P.

# 11

LB. 0313. a 1

00489

LA  
PRINCIPESSA IN CAMPAGNA

*Melodramma giocoso*

DA

RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

La Primavera dell' Anno 1820.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

PERSONAGGI.

3

LA PRINCIPESSA.

*Signora Elisabetta Ferron.*

FIDALMA,

*Signora Fanny Eckerlin.*

ISABELLA,

*Signora Elena Baduera.*

} Dame di corte della  
Principessa.

LEANDRO, Gentiluomo della Principessa.

*Sig. Giuseppe Binaghi.*

IL PRINCIPE.

*Sig. Gaetano Crivelli.*

IL CONTE FRULLA, Ajutante di campo del  
Principe.

*Sig. Filippo Galli.*

ZOCCOLO, paesano al servizio di

*Sig. Niccola De Grecis.*

MENGONE, Fattore della Principessa.

*Sig. Alessandro De Angeli.*

CONTADINI, e CONTADINE.

GRANDI, Polacchi.

DAME della Principessa.

Servi.

---

*La scena si finge nel castello della Principessa.*

---

La musica è del Sig. Maestro V. PUCITTA.

---

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte  
dal Sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

*Supplimenti alle prime parti cantanti*  
 Signora Serafina Rubini. Signora Paola Monticelli.  
 Sig. Gio. Carlo Berretta. Sig. Francesco Del Medico.

---

*Maestro al Cembalo*  
 Sig. Vincenzo Lavigna.

*Primo Violino, Capo d' Orchestra*  
 Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla*  
 Sig. Giovanni Cavinati.

*Primo Violino de' Secondi*  
 Sig. Pietro Bertuzzi.

*Primo Violino per i Balli*  
 Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Primo Violoncello al Cembalo*  
 Sig. Giuseppe Storioni.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda.*  
 Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

*Primo Corno di Caccia*  
 Sig. Agostino Beloli.

*Primo Fagotto*  
 Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*  
 Sig. Giuseppe Andreoli.

*Suonatrice d' Arpa*  
 Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

*Direttore del Coro*  
 Sig. Gaetano Bianchi.

---

*Copista, e proprietario della Musica*  
 Sig. Giovanni Ricordi.

---

*Capo Macchinista*  
 Sig. Francesco Pavesi.

*Sotto-Capo*  
 Sig. Gervaso Pavesi.

---

*Capi Illuminatori*  
 Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

---

*Capi Sarti*  
*Da uomo* Sig. Antonio Rossetti. *Da donna* Sig. Antonio Majoli.

---

*Attrezzista*  
 Sig. Raimondo Fornari.

---

*Berrettonaro*  
 Sig. Giosuè Parravicino.

---

*Parrucchiere*  
 Sig. Innocente Bonacina.

*Inventore e Compositore de' Balli*  
Sig. TAGLIONI SALVATORE.

*Primi Ballerini serj*

Signora Taglioni Peraud. — Sig. Taglioni suddetto. — Signora Conti Maria.  
Sig. Monticini Antonio. — Signora Ciotti Carolinà.

*Primi Ballerini per le parti seria*

Sig. Molinari Nicola. — Signora Piglia Rachele.

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori

Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Ramacini Antonio.

*Altri Ballerini per le parti*

Sig. Trabattoni Giacomo. — Sig. Bianciardi Carlo. — Sig. Siley Antonio.

*Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell' Accademia degli II. RR. Teatri*

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO. — VILLENEUVE CARLO.

*Allievi dell' Accademia suddetta*

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Rinaldi Lucia,  
Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela,  
Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,  
Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina, Carcano Maria,  
Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele,  
Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina,  
Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Signori

Massini Federico, Trabattoni Angelo, Casati Giovanni.

*Corpo di Ballo*

Signori Nelva Giuseppe.  
Goldoni Giovanni.  
Arosio Gaspare.  
Parravicini Carlo.  
Prestinari Stefano.  
Zanoli Gaetano.  
Rimoldi Giuseppe.  
Citterio Francesco.  
Corticelli Luigi.  
Tadiglieri Francesco.  
Conti Fermo.  
Cipriani Giuseppe.  
Rossetti Marco.  
Maessani Francesco.  
Gavotti Giacomo.  
Sedini Luigi.

Signore

Ravarini Teresa.  
Albuzio Barbara.  
Trabattoni Francesca.  
Bianciardi Maddalena.  
Fusi Antonia.  
Nelva Angela.  
Barbini Casati Antonia.  
Rossetti Agostina.  
Feltrini Massimiliana.  
Bertoglio Rosa.  
Massini Caterina.  
Maggini Anna.  
Costamagna Eufrosia.  
Bedotti Teresa.  
Pitti Gaetana.  
Ponzoni Maria.

*Supplimenti ai primi Ballerini*

Signora Piglia Rachele.

Sig. Ciotti Filipp. — Sig. Baranzoni Giovanni. — Sig. Trabattoni Angelo.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Campagna e collina; a dritta la casa di Mengone.  
*Contadini e Contadine che stanno mangiando,*  
*indi Isabella e Leandro con servi.*

Coro **Q**uesto è viver con diletto,  
Senza affanni e senza doglie:  
Mille volte benedetto  
Chi la gioja al cor ci dà.

*Parte del Coro.*

*Gli altri* Si fatica, è vero, ma....  
Poi si riposa.

*Parte del Coro.*

*L'altra parte* Parca mensa, è ver, si fa....  
Ma più gustosa.

*Parte del Coro.*

*Tutti* E si beve vin perfetto.  
Mille volte benedetto  
Chi la gioja al cor ci dà.  
*Isa. Lea.* Come in ciel sereno è il giorno!  
Spira un grato zeffiretto,  
Che c'invita con diletto  
Le fresch'aure a respirar.

### SCENA II.

*Fidalma con servi e detti.*

*Fid. Godete, giubilate,*  
O voi di questi colli

Felici abitatori. A ristorarvi  
Seguite pur. Tenero amor vi colmi  
Di gioja e di contento.

(Ei sol rende al mio cor pena e tormento.)

Lontan dal mio tesoro,  
Lui sol sospiro e chiamo:  
Per lui, che cerco e bramo,  
Languendo il cor mi va.

Se qui fra pochi istanti  
Riede colui che adoro,  
Allor l'età dell'oro  
Per me ritornerà.

*Coro* È un incanto di bellezza,  
Che bel tratto, che dolcezza!

*Fid.* Buona gente, vi sedete,  
Ristoratevi, e bevete:  
Qualche brindisi farete  
Alla nostra sanità.

*Coro* Cento brindisi faremo  
Alla vostra sanità (*tutti partono a riserua  
dei contadini*)

### SCENA III.

*Mengone e detti.*

*Men.* Eccoli qua: poco lavoro, e molta  
Crapula e gozzoviglia. E non sapete  
Che qui si attende il Principe a momenti?  
Via, su, presto, sbrigatevi. Sarebbe  
E vostra e mia vergogna  
Il non fargli trovar quel che bisogna. (*partono*)

### SCENA IV.

*Zoccolo solo, indi Mengone.*

*Zoc.* Che gusto io provo a bere! (*con una  
fiaschetta in mano scendendo alle-  
gramente dalla collina*)

Il vin mi fa un effetto

Curioso in verità.

Allegro mi fa stare,

Cantare ognor mi fa.

E quel ch'è più curioso,

Ancor mi fa ballare....

Oh buono! Oh delizioso!

Beviamo.... là, là, ra.

Evviva la bottiglia!

Evviva l'allegria!

Non v'è malinconia,

Mi sento liquefar. (*siede sonnacchioso*)

*Men.* Ebben? per gli occhi tuoi fa giorno ancora?

*Zoc.* Spunta l'alba, padrone.

*Men.* Vergognati, poltrone:

Svegliati, prendi in spalla questi sacchi, (*lo*

E portali al mercato: scuote e *Zoc. si alza*)

Due soldi la misura,

O riportali a casa, hai tu capito?

*Zoc.* Gnor sì.... ma pesan molto.

*Men.* Aspetta ch'io t'ajuti.

Zoccolo, tu traballi, forte in gamba. (*parte*)

*Zoc.* Due sacchi in una volta?

Mi prendon per un asino.

Ci vuol pazienza: andiamo.

A due soldi le noci e le castagne....

A due soldi.... chi compra? Auf! che caldo

Non so se tira vento;

Ma gli alberi si muovono....

La terra non sta ferma.... (*vacilla e lascia*

*cadere un sacco alla volta*)

Eh! ehi!... le noci, le castagne. Oh bella!

Son partite.... buon viaggio....

M'accorgo che ho bevuto un poco troppo,

Se regger non mi vuole il pavimento,

Mi sdrajo, e piano piano m'addormento.

I\* (*dorme*)

## SCENA V.

Zoccolo addormentato, la Principessa, Fidalma,  
Isabella e Leandro con seguito.

*La P.* La placida campagna,  
Oh quanto mi diletta!  
Piacer la dolce aurette  
Al cor mi dà.  
In questo bel ricetto  
La calma ed il diletto  
Brillando va.

Questi fior, queste piante, e l'aure amene  
Son conforto del cor.

*Isa.* Quanto è felice  
Chi vive alla campagna! (*Lea. vede Zoc. e  
lo va esaminando*)

*La P.* Che ne dite? (*a Fid.*)

*Fid.* Sì, è bella la campagna.  
(Non la posso soffrir).

*Lea.* (*alla P.*) Guardi, Signora,  
Guardi.

*La P.* Un uomo per terra! (*in distanza*)  
Ah! forse s'è svenuto.

*Lea.* Non lo credo.  
Dorme profondamente. (*La P. e le donne  
si avvicinano a Zoc.*)

*Fid.* Avrà bevuto.

*La P.* Oh com'è rubicondo.

*Lea.* (*osservando i sacchi*) Ah! non v'è dubbio.  
Pria d'andare al mercato,  
All'osteria un po' troppo si è fermato.

*La P.* Una bizzarra idea mi viene in testa.  
Vuò che ci divertiamo.  
Leandro, udite.

*Fid.* (*ad Isa.*) Che vuol far?

*Isa.* Non so.

*La P.* Si trasporti quest' uom nel mio castello.  
(*a Lea. che fa eseguire l'ordine*)  
Fate pian, nol svegliate. Andiamo: io voglio  
Che le cose a dover siano allestite:  
Vi dirò quel che penso.

*Coro di dentro* Evviva!

*La P.* Udite?

(*accenna agli altri il luogo d' onde viene  
il rumore e porgendovi attenzione*)

*Lea.* E' il Principe che arriva.

*Fid.* Oh il bel momento!

*La P.* Come in petto balzare il cor mi sento.

## SCENA VI.

*Il Principe con seguito e detti.*

*Il P.* È pur bello, è pur ridente,  
Principessa, un tal soggiorno:  
Quanto vedo a me d'intorno,  
Gli occhi alletta, allegra il cor.  
Ma più vago e sorprendente  
Me lo rende il vostro aspetto:  
Par che brilli in ogni petto  
De' vostri occhi lo splendor.

*Coro* Viva! E onor sia del paese  
Il cortese e buon Signor.

*Il P.* Cara, se vivere  
Con voi m'è dato,  
Ognor beato  
Il cor sarà.

Del vostro amore  
Contento e certo,  
Anche un deserto  
Mi piacerà.

*Coro* Fra Imene e Amore,  
Fra il giuoco e il riso,  
In vero Eliso  
Si cambierà.

12  
*Il P.* Principessa adorata, oh! quanto lieto  
 Io torno a vagheggiarvi.  
*La P.* Era ogn'istante  
 Un secolo per me.  
*Il P.* L'intolleranza  
 Di rivedervi subito mi spinse  
 Qui dal castello.  
*Fid.* E il vostro amico?  
*Il P.* Frulla?  
 Nel castello restò.  
*Fid.* Perchè non venne  
 Esso pure con voi?  
*Il P.* Del breve indugio  
 Avrete il guiderdon. Giunge più caro,  
 Quando tarda il piacer. Sia questo giorno  
 Festeggiato da noi.  
*La P.* Perchè riesca  
 Più gradevole ancor, vi ho preparato  
 Un certo non so che.  
*Il P.* (con trasporto) Cioè?  
*La P.* Soffrite  
 Che vi asconda per ora  
 Quel che son io d'immaginar capace  
 Per farvi divertir.  
*Il P.* Come vi piace. (con rispetto  
 e cortesia rimettendosi; partono tutti)

SCENA VII.

Camera con arcoa nel castello della Principessa.

*Il Conte Frulla, indi Leandro.*

*Frul.* Pien di gioja alfin ti vedo,  
 Pien di speme a te ritorno,  
 Sospirato e bel soggiorno  
 Sempre cara e dolce a me.

13  
 Da te lunge un dì sereno  
 Non brillò per me giammai:  
 Se piacer provai nel seno,  
 Lo provai pensando a te.  
 Già sento l'anima  
 Brillarmi in seno,  
 Contento appieno  
 Alfin sarò.  
 E il caro bene  
 Stringendo al core,  
 In sen d'amore  
 Giubilerò.  
 Ehi!  
*Lea.* Parla piano. (sotto voce)  
*Frul.* Oh bella!  
 Se ho da farmi sentir.  
*Lea.* Taci.  
*Frul.* Sei pazzo?  
*Lea.* Osserva. (alzando le cortine dell' arcoa, e  
 mostrando Zoc. che dorme)  
*Frul.* E chi è quell' animal, che dorme  
 A quest' ora? Svegliamolo.  
*Lea.* Ma zitto....  
 Va dalla Principessa: ella ti chiama.  
*Frul.* La Principessa aspetti. Io voglio prima  
 Saper chi sia costui.  
*Lea.* Per or non posso  
 Dirti....  
*Frul.* O parla o comincio  
 A gridar, come un toro.  
*Lea.* Un pò di flemma:  
 Va; lo saprai. La principessa appunto  
 Ti svelerà il mistero.  
*Frul.* Ebbene, io vado:  
 Ma se una scusa è questa,  
 Io qui torno a gridar, finchè si desta. (partono)



- Zoc. Dunque è ver?  
 a 4 Non v'è alcun dubbio.  
 Zoc. Son Marchese?  
 a 4 Certamente.  
 Zoc. Pancia mia, sta allegramente:  
 Hai finito di penar.  
 a 4 (Oh che scena da commedia!  
 Oh che scena singolar!)  
 Zoc. Ma tu chi sei (alla P.)  
 Mia vaga stella?  
 La P. Son Tarantella,  
 La giardiniera,  
 Che ognor prontissima  
 Mattina, e sera  
 Le frutta, e i fiori  
 Vi porterò.  
 La campanella,  
 Che qui vedete  
 Signor Marchese  
 Voi suonerete:  
 E allora subito  
 Comparirò. (Zoc. suona la campanella, e ride)  
 Zoc. Ih! ih! ih! ih!  
 Tarantoletta  
 Mia benedetta... (vuole abbracciarla, e il P. si frappone)  
 Il P. Piano, Eccellenza;  
 La convenienza  
 Questa non è.  
 Fid. Io son, signore,  
 La cameriera,  
 Che ubbidientissima  
 Vi servirà.  
 S'ella suonare  
 Questa vorrà.  
 Eccellentissimo,  
 Verrò di quà. (Zoc. suona)

- Zoc. Ah! ah! ah! ah!  
 E tu, chi sei? (a Frul.)  
 Frul. Son saltarello,  
 Che svelto, e snello,  
 Sempre a' suoi cenni  
 Pronto sarà.  
 S'ella suonare  
 Questa vorrà,  
 Eccellentissimo,  
 Verrò di quà.  
 Zoc. Ah! ah! ah! ah! (suonando l'altra campanella, e ridendo più forte)  
 La testa frullami;  
 Son fuor di me:  
 Sono un Marchese,  
 Dubbio non c'è.  
 a 4 (La testa giragli;  
 E' fuor di sè;  
 Ridicolissima  
 La scena è affè.) (tutti partono a riserva di Zoc.)

## SCENA XI.

Zoccolo, indi Frulla.

- Zoc. Giacchè or sono un signore,  
 Voglio imparare a leggere,  
 E a scrivere il mio nome.  
 Non so, come sia stato:  
 Ma non mi pare un sogno,  
 E sento già l'odor del Marchesato  
 Guarda, che bella camera!  
 Va tutto a meraviglia:  
 Manca solo un arrosto, e una bottiglia.  
 Suonerò il campanello.  
 Senza un poco di vino  
 Ricchezza, e nobiltà non valgon niente.

*Frul.* Presto, presto, Eccellenza... Oh quanta gente!

*Zoc.* Ah! tu mi fai paura... animalaccio!

Via su... parla... cos'è?

*Frul.* Vi son de' Forestieri,

Che, pare, abbian gran titoli;

E braman di parlarle immantinate.

*Zoc.* Mandali via; non voglio sentir niente.

*Frul.* Non v'è più tempo: montan già le scale.

Si vesta, e li riceva con sussiego,

Da Marchese par suo, come si deve.

*Zoc.* Ma che ho da dir?

*Frul.* Scelto discorso, e breve.

Col quinci, e quindi s'incomincia. (lo veste)

*Zoc.* E poi?

*Frul.* Un cioè, ed un etcetera,

Oppure esempli grazia,

Se c'entrerà, o con altre parolone,

Parlerà, come Marco Cicerone.

*Zoc.* Col squinci, e squindi, col cioè, etcetera;

Con un esempli grazia,

Se c'entrerà... sì, sì... me ne ricordo.

Intendermi potrà chi non è sordo. (parte)

*Frul.* Ah, ah!.. se non vien matto è un gran miracolo.

Un colpo dopo l'altro: non gli lasciano

Tempo di respirare... poveretto!

Dal difetto di bere

Simil lezion certo il correggerà;

E all'osteria di rado egli andrà. (parte)

## SCENA XII.

Atrio.

Zoccolo con gravità, Fidalma, ed Isabella con  
Contadine che gli offrono frutti e fiori; poi Frulla.

Fidalma, Isabella, e Coro.

Con umil riverenza

Permetta sua eccellenza

A noi contadinelle,

Povere, meschinelle,

Che questi frutti, e fiori,

Ed anco i nostri cori

Venghiamo ad offerir.

*Zoc.* Corpo del diavolo!

Bei colombini!...

Son bocconcini

Da gran signor.

*Fid. Isa.* Su questa mano morbida (baciandogli

Giuriamo fede, e amor. la mano)

Giuriamo fede, e amor.

*Zoc.* Bacciate un poco ancor.

*Frul.* Eccellenza... monta... monta... (affan-

*Zoc.* Monta... chi? nato)

*Frul.* Sì... viene ei stesso.

*Zoc.* Ma chi viene?

*Frul.* Smonta adesso.

*Zoc.* Monta, e smonta...

*Frul.* Con la figlia.

Oh che amabile famiglia!

Oh che corte! che splendor!

*Zoc.* Monta e smonta... viene e sviene...

Oh che bile! che anticor!

*Frul.* Un gran principe in persona

Vien la figlia ad offerirvi;

Che bellezza! che dolcezza!

Oh che brio! che maestà!

*Zoc.* (La mia luna questa notte

Mette botte -- in quantità.)

*Frul.* (Ho timor, che questa notte

Ci sian botte in quantità.)

*Leandro, che introduce il Principe, la Principessa, Frulla, ed il seguito; tutti in abito polacco.*

Coro Il Principe del Polo  
Sen viene a lei, signor;  
Chini la fronte al suolo,  
Le renda omaggio, e onor.  
Pace auguriamo,  
Buon appetito,  
E sanità  
All' illustrissima  
Sua nobiltà.

Il P. Marchese, ecco mia figlia,  
Sposo di lei sarai;  
E se ricuserai  
Al campo si vedrà.

Coro Al campo si vedrà.

Zoc. Io non capisco un cavolo:  
Che campo! che campagna!  
Che voglion questi qua?

La P. Langue il mio core.  
Il P. suo

Fid. Frul. Per te d'amore; (con caricatura)  
E tu crudele  
Non hai pietà.  
Zoc. (Sono incantato,  
Nè so capire,  
Che voglion dire,  
Che mai sarà.)  
Vedimi  
a 4 Vedila piangere  
A piedi tuoi.  
Sangue se vuoi,  
Svenami  
Svenala qua.

Zoc. Mi vien da piangere;  
Non so resistere:  
E intanto stupido  
Io resto quà.

Il P. Olà, dunque al campo, all'armi:  
Ecco il guanto di disfida. (gli getta un  
Coro Al campo, al campo, all'armi. guanto)

Fid. Lea. Ohimè! che mai sarà.

Zoc. Me meschino! che spavento!  
Chi m'ajuta per pietà?

Fid. Frul. Eh! tu tremi? sei malato?

Zoc. Come? oibò!... signori, no.

Tutti Certamente, certamente:  
Il duello si rimetta:  
Si soccorra

Frul. Sono qua.  
Io sono un gran medico,  
Che fole non vendo;  
E a vista comprendo  
Il mal dove sta.  
Signor, qui sedete: (Zoc. siede)  
Il polso.

Zoc. Tenete. (Frul. gli tocca il  
Frul. Amici... polso)

Tutti Che c'è?

Frul. Il polso è sparito

Tutti Davvero, davvero?

Zoc. Che dite?

Frul. Tant'è.

Tutti O povero giovine!  
Rimedio non v'è.

Frul. La lingua è giallastra:  
Per gli occhi un momento  
Sol resta di luce.

Zoc. Ma pure mi sento  
Ancora assai forte.

- Frul.* Ah! peggio!  
*Tutti* Sì, peggio!  
*Frul.* Vicina è la morte.  
*Zoc.* Oh povero me!  
*Tutti* Oh povero giovine!  
 Rimedio non v'è.  
*Frul.* Ascoltate: il solo Principe  
 Ha un vasetto delizioso,  
 Un rimedio assai prezioso,  
 Che guarisce in un istante  
 Ogni mal precipitoso.  
*Zoc.* Presto, presto, quel rimedio;  
 Applicatemelo subito;  
 Vel domando in carità.  
*Il P.* Luogo e tempo... tempo e luogo...  
*Zoc.* Presto, presto per pietà.  
 Ohimè! (*va oscurandosi la scena*)  
*Tutti* Che fu? che v'è?  
*Zoc.* La luce va mancando...  
*Tutti* Ohimè! va traballando.  
*Zoc.* Che notte tetra, e scura!  
 Io moro di paura:  
 Amici sostenetemi,  
 Ajuto in carità.  
*Gli altri* Che faccia tetra, e scura!  
 Già muore di paura:  
 Amici sostenetelo,  
 Ajuto in carità.  
*Tutti a riserva di Zoc.*  
 Allegro! che il rimedio  
 Or or vi guarirà.  
 (Che scena da commedia  
 E' questa in verità.)  
 Fine dell'Atto primo.

---

 ATTO SECONDO.
 

---

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*La Principessa, Fidalma, Isabella, Leandro,  
 Frulla, e Zoccolo.*

*Tavola apparecchiata: sopra di essa delle pernici,  
 un piatto di pasticetti, una bottiglia di vino ec.*

*La Principessa, Isabella, Fidalma, e Frulla.*

**E**ccellenza, il pranzo è in tavola;  
 Venga quà, resti servito.

*Zoc.* Vengo, corro, eccomi quà. (*si mette in  
 a 4 Nobilissimo Signore, tavola*)  
 Le auguriamo di buon core,  
 Appetito, e sanità.

*Zoc.* Oh! oh! qui vedo un pajo di pernici,  
 Ben grasse, e appetitose.

*Frul.* Le lasci star; pernici perniciose.

*Zoc.* Che diavolo m'ha detto? (*alla Princ.*)

*La P.* Che la pernice è perniciosà al petto.

*Zoc.* Io non intendo nulla. Almen vorria  
 Mangiar quei pasticetti.

Bellissima Vespina,  
 Dammene una dozzina.

*Fid.* No, no; sono indigesti.

Della preziosa sua salute io temo.

*Frul.* Per pietà del suo mal'li mangeremo.

(*li prendono, e li mangiano*)

*a 4* Nobilissimo Signore, ec.

Zoc. Un'altra adesso: è questo un modo scaltro  
 Di rendersi malato per un altro.  
 Saltarello, via dammi un bicchierino.  
 Frul. Vino?... Signore, il vino  
 E' un nemico implacabile,  
 Mette i precordi umani in convulsione;  
 Manderem giù per lei questa pozione. *(beve)*  
 Zoc. Canaglia, quanti siete; via di quà. *(si alza  
 minacciandoli: i servi portano via  
 la tavola, e tutti partono)*  
 Mi vogliono di fame far crepare.  
 Or vedi, come trottano!  
 Gli ho fatti in un balen tutti fuggire.  
 Cominciano il padrone ad obbedire. *(la Princ.)*  
 LaP. Povero Marchesin! e Fid. ritornano)  
 Mi fate compassion.  
 Zoc. Perché?  
 Fid. Vedete...  
 Abbiam qui un biscottino.  
 Zoc. Oh benedetto!  
 Presto... ch'ho un appetito maledetto.  
 LaP. Non ve lo do, se prima  
 Una dolce promessa non mi fate.  
 Zoc. E voi?  
 Fid. Ve lo darò, ma con un patto.  
 Zoc. Sentiamo questo patto.  
 LaP. Celarlo più non posso...  
 Voi mi avete ferita.  
 Zoc. Ferita? io?  
 LaP. Sì.  
 Zoc. Ma dove?  
 LaP. In mezzo al core.  
 Zoc. Oh diavolo!  
 Da che Marchese io son, dame, e pedine  
 Per me van delirando: ma l'amore  
 Non sazia l'appetito... date qua. *(a Fid.)*

Fid. No, no; voi non l'avrete,  
 Se di sposarmi non mi promettete.  
 LaP. V'amo tanto!  
 Fid. Per voi tanto sospiro!  
 Zoc. Voi mi fate venire il capo giro.  
 Ora dunque mi spiego:  
 Si tenga ognuna le bellezze sue;  
 Ed in pace vi mando tutte e due.  
 LaP. Come! a me un tal affronto?  
 Fid. A me un'ingiuria tale?  
 LaP. Ah! vacillo...  
 Fid. Ah! deliro...  
 a 2 Ah! mi vien male.  
 LaP. Chi m'ajuta? ah! ah! convulsa  
 Tutta son dall'alto al basso. *(siede)*  
 Fid. Chi mi regge? ahimè! nel petto  
 Parmi aver un ferro, un sasso. *(c. s.)*  
 Zoc. Oh che gusto! che diletto!  
 Che spassetto -- è questo qua!  
 LaP. Ah!  
 Zoc. Un po' d'acqua naturale.  
 Fid. Ah!  
 Zoc. Un bastone per cordiale.  
*(Non ci credo in verità.  
 Or lo scopro... si vedrà) (si nasconde)*  
 LaP. { Ah! ch'io moro... ah! ah! ah! ah!  
 e Fid. { Se n'è andato ah! ah! ah! ah!  
*(alzandosi e ridendo)*  
 Zoc. Ma brave! graziose! *(le sorprende)*  
 In ver spiritose!  
 Dovrei castigarvi;  
 Ma sento pietà.  
 LaP. Fid. Scusate, Signore:  
 Fu scherzo d'amore;  
 Domando perdono,  
 Perdono, pietà.

*LaP.* { ( Il più furbo, malandrino,  
 Se a girar vo' tutto il mondo,  
*e Fid.* { Quanto è largo, quanto è tondo,  
 Non si trova, non si dà.)  
*Zoc.* { ( Le più furbe, malandrine,  
 Se si gira tutto il mondo,  
 Quanto è largo, quanto è tondo,  
 Ritrovar nessun potrà.) (*La Pr. e Zoc.*  
 partono)

## SCENA II.

*Erulla e Fidalma.*

*Frul.* Ehil fermatevi un poco, Signorina;  
 Sentite una parola. Omai la burla  
 Va troppo per le lunghe, e in confidenza  
 Comincia un poco ad essermi molesta.

*Fid.* Molesta? e perchè mai?

*Frul.* Bella richiesta!

Quando rifarmi io credo  
 Del tempo, che perdei da te lontano,  
 Intorno ad un villano  
 Ti vedrò tutto il giorno;  
 Nè avrò campo di dirti due parole?

*Fid.* Oh! se il male sta qui, flemma ci vuole.  
 Ardo di voglia anch'io  
 Di dirti mille cose.

*Frul.* Ed io mi struggo  
 Di dirtene un milione.

*Fid.* Bagatella!  
 Non basterebbe un giorno; e in vece io deggio  
 La Principessa seguitare in fretta.

*Frul.* Addio... no, senti; un altro poco aspetta.  
 Caro Ben, di mille cose  
 Una sola udir ne bramo:  
 Di, se m'ami, com'io t'amo,  
 E contento appien sarò.

*Fid.* Sì, t'adoro; e son compresi  
 Mille sensi in questo accento:  
 Ma spiegar l'amor, ch'io sento,  
 Un sol detto a te non può.

*Frul.* Ah! carina... un'altra cosa;  
 Poi ti lascio.

*Fid.* Parla... presto.

*Frul.* Mi darai la man di sposa?

*Fid.* Non desidero, che questo.

*Frul.* Benedetta!... e quando mai?

*Fid.* Oggi ancor, se si potrà.

a 2 Così caro, e dolce istante  
 Finalmente affretti Amore;

Il desio di questo core  
 Coronato appien sarà (*partono*)

## SCENA III.

Atrio come nell' Atto primo.

*Isabella e Leandro.*

*Isa.* Una festa brillante! un'accademia!  
 Grand'invito! gran gala!... oh che piacere!  
 Ebben, la Principessa  
 V'ha spiegato il bel piano?

*Lea.* Tutto m'è noto. Allegri noi staremo.  
 Ma dite in grazia, mia diletta amica,  
 Perchè con me cotanto ingiusta siete?  
 Ed a' miei puri voti non cedete?

*Isa.* Perchè d'Amor, cagion di mille pene,  
 Abborro le catene,  
 Perchè scherzar mi piace,  
 E del libero cor serbar la pace.

Io sembro innocentina,

Ma son maliziosetta:

Mi piace veder gli uomini

Languire, e sospirar.

Mio caro, fra poco  
Vedrete, che gioco  
Saprò ritrovar!  
Per farne molti altri  
Ben ben disperar. (partono)

## SCENA IV.

*La Principessa ed il Principe.*

*La P.* Già per l'ultima scena  
Tutto, o Prence, è disposto: ma vorrei,  
Che disposto del pari...  
*Il P.* Fosse il mio cor, dirmi vorresti, o cara,  
Ai sacri d'Imeneo dolci legami:  
Non è ver?  
*La P.* Questo appunto.  
*Il P.* E chi potrebbe  
Al fortunato istante  
Anelar più di me?  
*La P.* Sì, vi son io.  
*Il P.* Mia speranza...  
*La P.* Idol mio...  
*Il P.* Se a te piace così, ci vegga uniti  
La rinascente aurora.  
*La P.* Io co' miei voti  
L'affretterò.  
*Il P.* Del prezioso acquisto,  
Colla fervida idea, che mi trasporta,  
Io prevengo il piacer.  
*La P.* Non v'è contento  
Eguale a quel, che in sì bel giorno io sento.  
*Il P.* Dimmi, che ognor serbasti  
Fido e costante il core:  
Dimmi, che ognor m'amasti;  
Consolami, mio ben.

*La P.* Sempre fedele, e tenera  
A te serbai quest'alma:  
Tu rendi al cor la calma,  
Per te mi brilla il cor.  
Sei pago?  
*Il P.* Sì, ben mio.  
Io son...  
*La P.* Sei l'idol mio.  
*Il P.* Sarai...  
*La P.* Costante ognor.  
a 2 Di tenerezza  
Il cor si spezza  
Ai cari accenti  
Del mio tesor. (partono)

## SCENA V.

*Frulla e Zoccolo.*

*Frul.* Sbrighiamoci, signore; è omai vicina  
L'ora dell'accademia.  
*Zoc.* Ma questa è una pazzia:  
Per ben cantar fa d'uopo d'esser musico;  
Ed io non ho per or tal volontà.  
*Frul.* La Principessa il vuol, così sarà.  
*Zoc.* Ma questa Principessa, a quel che pare,  
Mi vuol precipitare.  
*Frul.* A suoi comandi  
Ubbidir ciecamente ognor lei deve.  
*Zoc.* Ubbidir ciecamente? e che son orbo?  
*Frul.* Ma lasciamo le chiacchiere:  
Non v'è tempo da perdere. Or le voglio  
Insegnare un grazioso rondoncino  
Ch'è bello; nuovo, corto e facilino.  
*Zoc.* Rondoncin? che rob'è?  
*Frul.* Molto soave e tenero.

Zoc Dove lo tieni?

Frul. Dove? il so a memoria.

Silenzio ed attenzione,

Se subito imparar vuol la lezione.

" Anima del cor mio,

" Nume dell'alma mia...

" Lascia, che al sen ti stringa,

" Mi sento già avvampar.

Or tocca a lei: proviamo:

Zoc. Proviamo, signor sì.

" Anima del cor mio,

" Nume dell'alma mia...

" Mi sento un dolore...

Frul. Oibò...

Zoc. M'hai rotto il tibidò.

Frul. Ma calma, sofferenza.

a 2 Già <sup>mi</sup> <sub>le</sub> scappa la pazienza,

Già la bile <sup>mi</sup> <sub>le</sub> vien su.

Frul. Ma via, venga con me.

Zoc. Auf!...

a 2 Lascia, che al sen ti stringa;

Mi sento già avvampar.

a 2 Oh dio! che gusto io sento!

Che spasso! che contento!

Un più eccellente musico

No, non si può trovar. (partono)

SCENA ULTIMA.

Sala pel Concerto.

*La Principessa e il Principe con seguito, Fidalma, Isabella, Frulla, Leandro, Zoccolo, Dame, Suonatori e Servi.*

*La P.* Venite avanti, amabil marchesino. (a Zoc.)

*Zoc.* M'inchino... oh quanta gente! (s'avvanza facendo molte riverenze)

*La P.* Sedete là.

*Zoc.* Ubbidisco.

Mi piace; il posto è bello:

Son vicino ai rinfreschi: va benone:

Con loro io potrò far conversazione. (siede vicino alla tavola dei rinfreschi.)

(si suona un pezzo di sinfonia.)

*Zoc.* Tu che sei, saltarello. (a Frul.)

Gran maestro di musica, deh! dimmi,

Perchè mi son sentito

Barbaramente scorticar le orecchie?

*Frul.* Perchè lei non conosce

La musica sapiente.

*Zoc.* E' vero, è vero; io non c'intendo niente.

*Il P.* Al coro militare.

*Frul.* Se le moderne armoniche delizie (a Zoc.)

Ora brama sentire,

Apra bene le orecchie, e stia ad udire.

*Coro* Già la nemica tromba

D'intorno a noi rimbomba;

Coraggio, o miei guerrieri;

Si scacci un vil timor.

Al campo, alla battaglia: (durante il

Coro, Zoc. di quando in quando fa

delle smorfie, e si ottura gli orecchi)

S'incalza già la pugna;  
 Che colpi! che terror!  
 Ohimè! già quello cade;  
 Ferito è l'altro, oh Dio!  
 Coraggio! che cede  
 L'orrendo furor.

Coraggio! avanti andiamo:  
 Il Dio della vittoria  
 Le palme della gloria  
 A noi dispenserà.

Zoc. Oh cospetto! un tal chiasso omai finite.

Il P. Tornate al vostro posto, e il resto udite.

Zoc. Udire il resto? no, non è possibile:

Nel sentir tal fracasso indiavolato  
 Io sordo a un tratto sono diventato.

Il P. Giacchè voi non amate

La musica alla moda,  
 D'altro gener sentir ve ne farò.

Zoc. Ma senza trombe, timpani e campane.

Il P. Ho capito, sì sì, vi appagherò.

È questo il più bel giorno; a te vicino,  
 Mio bel tesoro, e fra sì cari amici  
 L'ore per me volarono felici.

Cotanta gloria ora si compia, e Imene  
 Questi del dì coroni ultimi istanti,

Intrecciando su noi le sue catene,

E su questi non men felici amanti (indicando Frulla e Fidalma)

Se al tuo fianco un dì sì lieto (alla Princ.)

Per me scorse, amato bene,  
 De'cor nostri or deve Imene  
 Co'suoi nodi un cor formar.

E saranno, (a Frul.) o fido amico,

Paghe appieno le mie brame,

Se oggi Imen d'egual legame

Te vien pure ad annodar.

Or si vada, e sia con noi

Questa amabil comitiva,  
 Ed i nostri alterni evviva  
 Faccian l'aure risonar.

Di contento e di diletto

Sento il core in sen balzar.

Deh! t'affretta, amato oggetto,

Il tuo sposo a consolar.

La P. Il piacer che provo in petto  
 È impossibile spiegar.

Frul. Fid. I cor nostri amor, rispetto,  
 Sapran sempre a voi serbar. (ai Princ.)

Tutti gli altri.

Questo nodo in Cielo stretto

Lieto ognor vi possa far.

La P. Tocca a voi marchestino.

Zoc. A me?

La P. Sì a voi.

Frul. Via canti il rondencino.

Zoc. Davanti a tanta gente?

Frul. Beva un pochino per schiarir la voce.

Zoc. Non dice mal: sì il vino

Ne può rendere il suono più argentino. (beve due, o tre volte; indi canta il principio del rondò sbagliando, tutti ridono, e Frul. porta gli abiti da paesano a Zoc.)

Zoc. Ma... ch'è stato?

Frul. Una burla, e andò in fumo il Marchesato.

Zoc. Come, una burla? e che? tornar degg'io  
 A vendere le noci?

Il P. Sì, ma prima,

Poichè ci festi ridere cotanto,

Ricevi questo dono. (gli dà una borsa)

Zoc. Una borsa? oh! contento appieno io sono.

La P. Omai si vada, e Imene

Ci renda appien felici.

*Il P.<sup>lo</sup>* Io son con voi.

(*alla Princ.*)

*Erul.*

Andiamo, o cari amici.

Volan rapidi i momenti

D'un amabile gioir,

Ma gl'istanti, oh dio! son lenti

Dell'affanno, e del martir.

Vada in bando il rio dolore:

Gioja, calma e bei contenti

Regnin sol nel nostro cor.

*Tutti.*

Gioja, calma e bei contenti

Regnin sol nel vostro cor.

*FINE.*

A. 356.

A. C. F. P.

## LA CONQUISTA DI MALACCA

BALLO ISTORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DA SALVATORE TAGLIONI

MAESTRO DI PERFEZIONE DELLE R. SCUOLE DI BALLO DI NAPOLI,  
PRIMO BALLERINO, E COMPOSITORE DE' R. TEATRI.

Stabilitisi i Portoghesi con infiniti pericoli e con mille prove di valore sulle coste del Coromandel e del Malabar nel principio del secolo XVI, mancava alla sicurezza del loro ampio commercio la conquista della penisola di Malacca, di cui la capitale riuniva allora nel suo porto il più vasto traffico ed il più ricco deposito delle produzioni dell'Asia tutta. Rivali potentissimi del commercio portoghese erano gli Arabi in tutte le Indie Orientali, e principalmente in Malacca, dove non altrimenti che da viaggiatori e da mercatanti comparir vedevansi a quando a quando i temuti ed invidiati conquistatori europei. Gelosi oltremodo di costoro gli Arabi, dopo varj inutili tentativi per allontanarli, pensarono di distruggerli, e quindi, preparate le insidie, in un giorno di spettacoli e di feste quasi tutti barbaramente li trucidarono.

Alfonso duca di Albuquerque detto il Grande sostegno e onore del nome e delle armi portoghese, colse con premura così propizia occasione di tentare col pretesto di una ben giusta vendetta cotanto utile e desiderata conquista. Riunita quindi numerosissima armata accingevasi egli ad assaltar la città di Malacca e per mare e per terra, quando trovossi alla impresa inaspettato ostacolo nella minaccia del Sovrano colà regnante di far morire coi più crudeli tormenti il conte Araujo, distinto guerriero portoghese, di Albuquerque stretto amico e congiunto, rimasto in Malacca prigioniero nell'eccidio avvenuto poco

prima. Ondeggiava l'animo del conquistatore tra il proprio dovere e l'amicizia, allorchè gli si presentò da mano ignota, ma da Araujo vergato il seguente viglietto. » La mia vita è consagrada alla patria: non sia essa di ostacolo al vantaggio di lei ed alla gloria del mio Sovrano. Se non posso con voi dividere i pericoli della vittoria, non voglia il cielo che io sia tanto infelice da esser ritardo o impedimento alla medesima. »

Albuquerque ammirando tanta generosità, e soffocando nel proprio cuore ogni palpito ed incertezza, diede vigorosissimo assalto che in poche ore lo rese padrone di quella ricca capitale, il cui Sovrano si dichiarò tributario del Re di Portogallo, Emanuele I, detto da suoi contemporanei il Principe fortunatissimo.

Su questi fatti storici (\*) si è tessuto l'intreccio del presente Ballo, adornato di quegli episodj, che tanto alla verisimiglianza, quanto alle prescritte unità ed all'intreccio dello spettacolo si son creduti più convenienti dall'autore, la cui unica mira è rivolta a meritarsi l'indulgenza del Pubblico illuminato, al quale ha la sorte di consacrare per la prima volta i suoi deboli servizj.

(\*) Histoire philosophique et politique des établissemens du commerce des Européens dans les deux Indes par l'abbé Raynal. liv. I. chap. XVI.

## PERSONAGGI.

MAZULIM MOUHAMMED, Sovrano di Malacca.

*Sig. Trigambi Pietro.*

AZA, di lui unica figlia, amante di Araujo.

*Signora Conti Maria.*

ATAR-ALI, Arabo, principal Ministro.

*Sig. Molinari Nicola.*

ABDULMALECH, Arabo confidente di Atar-Ali.

*Sig. Bianciardi Carlo.*

SCHEMSEDDIM, Ministro favorito di Mazulim.

*Sig. Ciotti Filippo.*

UN GENERALE, Malese.

*Sig. Ramaccini Antonio.*

ZULIMA,

*Signora Olivieri Teresa.*

NORUCA,

*Signora Rinaldi Lucia.*

IL DUCA DI ALBUQUERQUE, Generalissimo delle armate Portoghesi nelle Indie orientali.

*Sig. Siley Antonio.*

IL CONTE ARAUJO, Generale Portoghese, amante di Aza.

*Sig. Monacini Antonio.*

ALVARO,

*Sig. Trabattoni Giacomo.*

RODRIGO,

*Sig. Bedotti Antonio.*

UN UFFIZIALE del bordo.

*Sig. Baranzoni Giovanni.*

GRANDI della corte di Mazulim.

ARABI, Seguaci di Atar-Ali.

BAJADERE. - PAGGI. - MARINARI, e SOLDATI Arabi, Malese, e Portoghesi. - SCHIAVE di Mazulim. - Banda Malese.

## DISTRIBUZIONE DE' BALLABILI.

## ATTO PRIMO.

## UNDICIMINO.

Eseguito dal Sig. *Monticini*, e le Signore *Ciotti Carolina*, *Rinaldi Lucia*, *Olivieri Teresa*, *Grassi Adelaide*, *Zampuzzi Maria*, *Valenza Giuseppa*, *Valenza Carolina*, *Trezzi Gaetana*, *Gregorini Adelaide*, *Alisio Carolina*.

## TERZETTO.

Eseguito dai Conjugi *Taglioni*, e la Signora *Conti Maria*.

## ATTO SECONDO.

## QUARTETTO.

Eseguito dalle Signore *Ciotti Carolina*, *Rinaldi Lucia*, *Olivieri Teresa*, *Grassi Adelaide*.

## ATTO TERZO.

## QUINTETTO.

Eseguito dal Sig. *Monticini*, e le Signore *Ciotti Carolina*, *Zampuzzi Maria*, *Alisio Carolina*, *Valenza Carolina*.

## OTTAVINO.

Eseguito dai Conjugi *Taglioni*, e le Signore *Conti Maria*, *Rinaldi Lucia*, *Olivieri Teresa*, *Grassi Adelaide*, *Zampuzzi Maria*, *Valenza Giuseppa*.

Questo passo è di composizione del Sig. *Duport*.

La musica de' ballabili, eccettuata quella del quintetto, è di composizione del Sig. *Conte Galemberg*.

NB. Riescendo difficile che i Ballerini reggano alla straordinaria fatica che esigerebbe la continua esecuzione di tutti li ballabili sopra distinti, essi si alterneranno dopo le prime due rappresentazioni, preferendosi quelli che avranno più meritato il pubblico aggradimento.

## ATTO PRIMO.

*Atrio del palazzo dei Sovrani di Malacca.*  
Nell' intercolumnio vedesi parte della città, e del porto suo ripieno di navi, tra le quali molte con bandiera Portoghese.

**M**azulim-Mouhammed seduto sul trono colla sua figlia a canto riceve gli omaggi e le congratulazioni della sua corte per le vittorie ripartate dall' armata Malese comandata dall' arabo Atar-All, di cui è prossimo l' arrivo.

Presentasi Schemseddim ed espone al Sovrano la domanda dei Portoghesi, che vedonsi nelle loro scialuppe, di esser ammessi ad ossequiarlo, e godere della cerimonia trionfale. Accorda Mazulim il chiesto favore.

Una marcia guerriera annunzia l' arrivo di Atar-All. Comparisce egli preceduto da' suoi principali ufficiali, da schiavi, e da schiave. Abdulmalech lo segue accompagnato da molti guerrieri, che recano insegne, armi e ricchezze tolte ai nemici. Atar-All si prosterna con tutto il seguito avanti al trono, ed offre a Mazulim le sue prede, tra le quali alcune schiave di rara bellezza. Gli esprime Mazulim la sua gratitudine, e nell' accettar i doni dimostra riserbar egli grandi ricompense a sì valoroso guerriero. Il Malese Schemseddim naturale nemico degli Arabi ingelosito sempre più della gloria e dei favori compartiti al suo rivale volge lo sguardo sugli Europei, pel mezzo de' quali spera di poter umiliar l' orgoglio di Atar-All, e degli Arabi che mal soffrono il vedere ammessi i Portoghesi alla corte. Atar-All cerca di confor-

tarli facendo ai medesimi sperar vicino il momento della vendetta, e quindi raccomanda loro la più gran dissimulazione.

Segue intanto lieta danza, durante la quale Aza concepisce pel giovane Araujo un tenero amore, cui ella tenta invano di nascondere allo Spagnuolo, il quale pure invaghito di già della di lei bellezza. Schemseddim però se ne avvede, e sperando di trovare nell'amicizia degli Europei un appoggio contra gli abborriti suoi rivali, cerca di secondare le brame de' due amanti.

Terminata la danza i Portoghesi esprimono la loro ammirazione ad Atar-Ali. Questi, per dimostrare quanto sia ad essi riconoscente, chiede a Mazulim la permissione di dar loro una festa, pregandolo di onorarla di sua presenza. Mazulim acconsente, ed assicura nuovamente Atar-Ali e gli Arabi della sua protezione.

I Portoghesi accettano l'invito di Atar-Ali, e dopo replicate dimostrazioni di stima reciproca partono imbarcandosi sulle loro scialuppe. Atar-Ali e gli Arabi si consolano al vederli abbandonare il lido, e gioiscono al pensiero del vicino loro estermio.

## ATTO SECONDO.

### *Appartamento di Aza.*

L'innamorata Aza agitata dalla violenta passione che l'accende, non trova più nè sollievo nè calma. Le compagne, e le sue inseparabili amiche Zulima e Noracca cercano, ma in vano, di rallegrarla con danze e divertimenti. Il cuore di Aza arde d'amore. La speranza di rivedere il caro oggetto lo alimenta sempre più, ma questa viene

infievolita dagli ostacoli che si frappongono al conseguimento delle sue brame.

Intanto col favore di Schemseddim introdottosi Araujo nei giardini, si presenta improvvisamente ad Aza gettandosi a' suoi piedi. Spaventansi le donne; ma Aza fatta coraggiosa dall'amore le ordina loro di vigilare intorno per non essere sorpresa, e tutta si abbandona alle dolci emozioni, che le cagiona sì cara presenza. Araujo offre alla principessa il proprio ritratto, ed essa trovatolo al vivo rassomigliante lo accetta con gioja.

Le compagne di Aza intimorite annunziano l'arrivo del padre di lei: dividonsi gli amanti dopo le più tenere espressioni di vicendevoli affetti.

Entra Mazulim accompagnato da Schemseddim, da Atar-Ali, e da un paggio che reca uno sciall ed una scimitarra. Abbraccia egli la figlia, le dice che Atar-Ali è il sostegno del suo trono, e che gli deve tutta la sua gratitudine. Ordina ad Aza di porgergli di sua mano i doni, e di riconoscere in Atar-Ali il futuro suo sposo. Sorpresa la principessa da sì inaspettato comando soffoca a stento il suo dolore, ma incoraggiata da Schemseddim si dispone ad ubbidire. Atar-Ali nel colmo della gioja si prostra ai piedi di Aza per riceverne i doni, ed offerirle i primi omaggi del suo nascente amore. Mentre Aza gli porge i doni si lascia inadvertentemente cadere dal seno il ritratto di Araujo. Atar-Ali lo prende, l'osserva, riconosce il rivale, s'infuria di gelosia, e lo presenta al padre. Questi fremendo di sdegno alza il pugnale per immergerlo nel seno della figlia, la quale viene ricondotta quasi svenuta ne' di lei appartamenti.

Coglie Atar-Ali un sì favorevole momento per irritar maggiormente l'animo del Sovrano contra i Portoghesi, de' quali trova indispensabile l'ester-

minio. Acconsente a tutto lo sdegnato Mazulim, lasciando in pieno arbitrio dell'Arabo il modo, col quale dovrà eseguirsi l'eccidio degli europei. Propone costui di trucidarli nel proprio giardino dove avrà luogo la festa, e per nascondere viepiù l'ordita trama sotto le sembianze di una leale amicizia suggerisce a Mazulim di dissimulare la sua collera verso la figlia, di cui anzi crede necessario l'intervento alla festa. La speranza della prossima vendetta calma alquanto le gelose furie di Atar-All e lo sdegno di Mazulim. Si separano essi per affrettar l'esecuzione del loro progetto.

### ATTO TERZO.

#### *Deliziosi giardini nel palazzo di Atar-All.*

Mentre Abdulmalech ed altri Arabi dimostrano l'impazienza di vedere eseguito il progettato assassinio, accompagnati da' Portoghesi, giungono Albuquerque ed Atar-All. Pochi momenti dopo vien annunziato l'arrivo di Mazulim, cui tutti vanno all'incontro.

Fra un ricco e numeroso corteggio comparisce egli colla figlia a lato, di cui vedesi l'emozione prodotta dalla presenza dei Portoghesi e da quella di Araujo.

Segue danza, cui prendon parte alcuni Portoghesi, ed Araujo stesso, i quali, secondando i vezzi delle ballerine, avevano deposte le armi. Atar-All chiede al suo Sovrano di permetter ad Aza ed alle sue compagne di danzare. Egli intanto riconoscendo in Araujo l'abborrito rivale, nè potendo più oltre frenare il geloso suo livore, dato il segno del progettato eccidio, assalta improvvisamente i Portoghesi.

Segue mischia, nella quale, sopraffatti dal numero, rimangono prigionieri Araujo, Rodrigo ed Alvaro. Albuquerque difeso dagli altri suoi guerrieri ed ufficiali giugne a ritirarsi, conducendo seco Abdulmalech, da cui era stato assalito.

Atar-All furibondo nel veder deluse in parte le sue speranze, strascina Araujo ai piedi di Aza, dicendole volerle restituire il ritratto dell'amante, e quindi alzando la scimitarra sta per recidergli il capo. Vi si oppone Mazulim, il quale crede necessaria la vita dei tre Portoghesi per salvar quella di Abdulmalech e per contener la vendetta di Albuquerque. Schemseddim prega Norucca di assicurar Aza che egli tutto tenterà per salvar i giorni di Araujo, e per concertarne il modo lo invita a trovarsi nel giardino di lei nelle ultime ore della prossima notte.

Mazulim rinvia la figlia, ed il suo seguito, ed ordina ad Atar-All di mandar ad Albuquerque Alvaro e Rodrigo in cambio di Abdulmalech, di cui gli è necessario il valore. Incarica i due Portoghesi di dire al loro generale che si darà tormentosissima morte ad Araujo qualora l'armata Europea tenti l'assalto di Malacca, e che al contrario sarà in vita conservato se da quella città prometta Albuquerque di allontanarsi Araujo nel dividersi da loro li prega di dire al suo generale esser indispensabile la vendetta, e favorevole l'occasione della conquista, e quindi non doversi ritardar questa per rispetto alla sua vita interamente consagrada al suo Re ed alla sua patria. Ei viene a viva forza diviso da suoi amici, i quali non cessano di ammirare sì magnanimi sentimenti di generosità.

## ATTO QUARTO.

*Parte superiore del vascello ammiraglio della squadra portoghese.*

Mentre Albuquerque circondato da' suoi principali uffiziali è agitato dall'incertezza della sorte di Araujo, Alvaro e Rodrigo, e sta rimproverando ad Abdulmalech la viltà del tradimento, gli vien annunziato l'arrivo di un messaggiere di Mazulim. Entra costui accompagnato da Alvaro, da Rodrigo, e da alcuni paggi che recano doni. Albuquerque corre ad abbracciar i due Portoghesi, i quali l'assicurano che Araujo vive, e gli fan noto i coraggiosi di lui sentimenti. Albuquerque ascolta fremendo le minaccie di Mazulim: vacilla per qualche istante tra il dovere e l'amicizia; ma vincendo alla fine se stesso ammette il proposto cambio de' prigionieri, e rigetta i doni ed ogni proposizione di pace. Ordina però che si ritengano a bordo i Malesi fino allo spuntar del giorno, acciò rimangano segrete le disposizioni che dà per l'assalto della loro capitale.

## ATTO QUINTO.

*Luogo remoto nei giardini di Aza.*

Notte.

Aza accompagnata dalla fedele Norucca si aggira incerta e tremante aspettando Schemseddim, in cui ripone ogni sua speranza. Questi finalmente giugne; le comunica gli ordini di Mazulim, ma nel tempo stesso l'assicura ch'ei salverà la vita ad Araujo col sottrarlo dal carcere e lasciargli

libera la via alla fuga, e le ne indica i mezzi. Aza gli esprime la più viva gratitudine, e quindi raccomandando al cielo la salvezza del suo amante si dimostra alquanto confortata dalla speranza di rimaner essa sola vittima della gelosia di Atar-All, e dello sdegno paterno.

## SCENA ULTIMA.

*Parte esterna del palazzo dei Sovrani di Malacca corrispondente al mare.*

Mentre odesi da lontano il rimbombo del cannone della squadra Portoghese contra le navi arabe e malesi, Mazulim impaziente di ricever la risposta di Albuquerque esce del palazzo accompagnato da Atar-All e dalle sue guardie, e va ad incontrare i suoi inviati.

Schemseddim sopra le loggie del palazzo, seguito da due schiavi perviene colla forza ad entrar nella torre dove sta rinchiuso Araujo, che se n'esce dopo pochi momenti. Schemseddim gli presenta un mantello arabo, una scala di corda ed un pugnale; quindi abbracciandolo si separa da lui.

Vorrebbe Araujo fuggire dalla parte del mare, ma ne è rattenuto dalla presenza del seguito di Mazulim. Scende pertanto nell'interno, e va a nascondersi tra alcune piante.

Rientra Mazulim con Atar-All, Abdulmalech e il messaggiere di ritorno dall'armata portoghese riferisce le minaccie di Albuquerque, delle quali già è prossimo l'effetto, crescendo ad ogn'istante il fragore dell'artiglieria dei vascelli portoghesi, che si avvicinano alla sponda. Atar-All alla vista dell'armata europea, non volendo più oltre dif-

ferir la morte del suo rivale, entra nel palazzo per andarne in traccia.

Mazulim avvertito che il pericolo va sempre facendosi maggiore, e principalmente da quella parte ov'egli si trova, incoraggia le sue truppe ad una vigorosa resistenza, alla quale s'accinge egli stesso.

Ritorna furibondo Atar-Ali strascinando Aza, a cui attribuisce la fuga di Araujo. Sdegnasi di tanta insolenza Mazulim, e ne fa all'Arabo i più acerbi rimproveri. Costui irritato maggiormente dalla gelosia, e tormentato dall'idea di veder fra momenti distrutto il suo potere e forse trionfante il suo rivale, va per immergere il ferro nel seno del suo Sovrano, ma viene steso al suolo da Araujo, che spettatore di tutto, slanciasi a tempo per salvare il padre di Aza, e trucidare il comune nemico.

Intanto un vasto incendio investe il palazzo, che cadendo in parte, apre fra le sue rovine un adito, pel quale s'introducono i Portoghesi. Entra con questi Albuquerque, a cui piedi gettasi Aza implorando clemenza. Mazulim si dichiara vinto e tributario del Re di Portogallo. Albuquerque abbraccia l'amico Araujo, fa cessare la strage, accorda un generale perdono, e vede inalberare la trionfante bandiera del suo Sovrano.



